

L'hockeyista vegano

Qualcuno mi ha chiesto cosa ne pensassi della scelta dell'HCAP di far beneficiare, durante l'imminente stagione agonistica, della dieta vegana ai propri giocatori in prossimità delle partite. Una scelta apparentemente strana, sicuramente lontana dalle abitudini alimentari di molte persone e non aderente all'immaginario comune secondo cui il mangiar carne è sinonimo di forza e virilità. Il binomio atleta-carne è quasi imprescindibile. Già anni fa ricordo di aver sentito commenti perplessi a riguardo dell'alimentazione vegetariana di Andreas Hänni.

Il tema di questa rubrica, "sport e lupi", ci offre ulteriori elementi a sostegno di tale tesi. Quando mi è stato raccontato di allenatori che si ispiravano al branco di lupi per spiegare ai propri giocatori il significato del gruppo, ho notato immediatamente il reiterarsi di due gravi pregiudizi: 1) l'idea del lupo come animale feroce e mosso dal cieco istinto, 2) l'idea hobbesiana dell'homo homini lupus, secondo cui aggressività e spirito guerriero sono strutturali nel disco su ghiaccio. Il mio lavoro è stato quello, innanzitutto, di superare tali arroccamenti pregiudiziali che impediscono una reale comprensione della natura comportamentale espressa nello sport di squadra.



L'hockey non sfugge all'idea dell'uomo bisognoso di una dieta carnista per poter esprimere il proprio potenziale atletico. Del resto, si dice, l'uomo si è evoluto come predatore e sta in cima alla catena alimentare. Ma in realtà le cose non stanno proprio così.

La nostra specie, infatti, da un punto di vista evolutivo è una specie frugivora e non ha una conformazione predatoria né da un punto di vista anatomico, né da un punto di vista cognitivo/sensoriale. Se prendiamo in considerazione la nostra innata curiosità verso la varietà cromatica (utile proprio perché, in quanto frugivori, ci permette di distinguere con precisione piccole sfumature di colori fondamentali per capire se un frutto è acerbo o maturo), la competenza nel discriminare degli oggetti dallo sfondo, l'eccellente facoltà di valutare la distanza-posizione di un oggetto dall'osservatore, il nostro orientamento verso il profumo dei fiori (ciò che anticipa l'arri-

vo dei frutti) e dell'alcool (esito della fermentazione dei frutti), è evidente il carattere frugivoro, quindi di raccogliitore della specie umana.

Il lupo non ci insegna né la violenza, né la sopraffazione: è un animale sociale che basa la propria convivenza sull'altruismo, la generosità e la condivisione. Vivere insieme significa condividere le risorse non scannarsi vicendevolmente: nel caso del lupo tutto questo si esprime attraverso virtuosistiche competenze collaborative e concertative. Il gruppo opera all'unisono per raggiungere obiettivi comuni. Con l'addomesticamento del lupo l'essere umano ha potuto beneficiare di tali doti sociali, acquisendo nuove opportunità collaborative e concertative. Da questo percorso comune noi umani abbiamo appreso strategie che sono diventate parte integrante del nostro patrimonio culturale. Il gioco dell'hockey, del calcio e altri sport di squa-

“L'hockey non sfugge all'idea dell'uomo bisognoso di una dieta carnista per poter esprimere il proprio potenziale atletico. Del resto, si dice, l'uomo si è evoluto come predatore e sta in cima alla catena alimentare. Ma in realtà le cose non stanno proprio così”



La presentazione dell'HCAP.

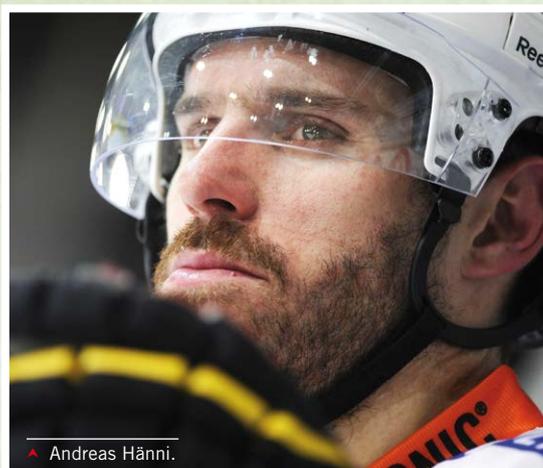
dra non fanno altro che tradurre in pratica questa struttura comportamentale acquisita in relazione ai lupi (diventati, nel frattempo cani).

“Ma il lupo è un predatore e, quindi, se abbiamo imparato da lui a sviluppare certi comportamenti, abbiamo forzatamente acquisito comportamenti predatori” è l'obiezione che mi sento fare regolarmente.

Sbagliato. Perché il lupo non ci ha resi predatori, ci ha resi semplicemente più strategici.

Da questo punto di vista non posso che salutare con entusiasmo l'introduzione del veganesimo nello sport, fenomeno tra l'altro, già presente anche in atleti di livello mondiale.

Sarà però un bel giorno il momento in cui tale scelta sarà slegata da sole motivazioni performative e sarà declinata ad un approccio culturale più ampio, capace di lavorare in modo approfondito anche sulle motivazioni etologiche dell'uomo.



Andreas Hänni.

La realizzazione di una rete dopo una bella azione di squadra attraverso coreografie di gruppo paragonabili a quelle dei branchi lupini non ci dice che il goal equivale all'uccisione di una (finta) preda. L'analogia è espressa nella strategia ma non nell'obiettivo. Una partita, quindi, non la vince chi uccide più prede, ma chi raccoglie più reti. È una gara tra animali sillegici non predatori. È la nostra identità frugivora che definisce tale cornice. L'hockey e gli altri sport di squadra esprimono la natura raccogli-trice della specie umana ibridando tale caratteristica con l'intelligenza concertativa del lupo che si è fatto, tramite l'addomesticamento del cane, maestro e ispiratore nel suggerirci la possibilità di variare i nostri gruppi attraverso ruoli, organizzazioni strutturali e varietà strategiche.

